

datore, un carattere suggestivo. Doveva proprio toccare al re «per tanti anni bestemmiato e pianto», che ora una critica storica meglio accorta sta rimettendo nella sua luce, e che fra l'altro era un collezionista finissimo, di metter su un'istituzione che sembra riassumere, anche per la sua perfezione, il valore guerriero del Piemonte, in mezzo ad armi locali e straniere, che nella quiete delle sale in cui sono ospitate non paiono tanto ricordare il sangue che hanno fatto scorrere, quanto la terra che hanno difeso.

Se dal lato artistico molti sono i pezzi di grande valore, che soltanto una visita accurata può rivelare nei loro particolari, dal lato poi delle conseguenze morali che vogliamo trarne, pare che il Piemonte, per opera del re abdicatario, nel momento in cui affronta l'ultimo atto della sua sequenza di lotte, voglia riporre le armi per darsi poi alla ricostruzione pacifica d'Italia, chiamando sotto di sé le altre regioni. Poco tempo dopo infatti, (quando si tratta coi secoli, quarant'anni son poco), operata l'unione, quelle armi rappresenteranno un consuntivo delle guerre passate, e soltanto più ammoniranno di tanto in tanto i discendenti di quelli che le usarono: e per certi tratti, ancora, paiono vive.

S'apre l'ultimo periodo della storia piemontese, questo che dura tuttora. La città assume

un aspetto di centro industriale, nel quadro della vita nazionale; quell'energie che eran servite per le guerre o per indirizzare gli altri o per respingere stranieri, vengono in prevalenza dirette allo sviluppo della potenza del lavoro: s'affermano caratteristiche produttive che dovranno segnare in modo particolare la vita di Torino, nella gran ricostruzione d'Italia. E come prima le tappe degli sviluppi politici e guerrieri eran state segnate da una viva istituzione, così anche ora era bene che un pubblico edificio ricordasse la fisionomia nuova della città, impostata sulle industrie e sui commerci.

Così è sorto il Centro della Moda, al Valentino, edificio pubblico nel senso più completo della parola, perchè non vive se non per la partecipazione diretta del popolo alla sua vita.

Non stiamo ora a descrivere minutamente ogni lato della costruzione: già molti se ne sono occupati e molti conoscono bene il luogo, che presenta molte attrattive, come è naturale, e come dev'essere nei tempi moderni, in cui le possibilità pratiche, intellettuali ed edonistiche devono esser aggruppate, allo scopo di render un'immagine di vita int... che è quella che viviamo.

Anche qui vogliamo rimanere per un momento nel punto di vista dell'interpretare l'istituzione.



Palazzo della Moda: cortile interno